

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FONTAN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sembra incredibile che ventidue aziende elettriche comunali e municipalizzate del Trentino hanno ricevuto una comunicazione dall'Enel, datata 22 luglio 1997, con la quale si dispone in modo unilaterale di sospendere il ritiro dell'energia prodotta in eccedenza a partire dalle ore 24.00 del giorno successivo, 23 luglio;

improvvisamente l'Enel, con un atto di arroganza che non trova riscontro nel mondo civile, ha disdettato la convenzione stipulata ai sensi del decreto ministeriale 25 settembre 1992;

il fatto è tanto più grave nella sua logica globalmente antieconomica visto che l'Italia agisce in regime di monopolio ed importa oltre due terzi dell'energia, in quanto non è dato il tempo né la possibilità alle aziende trentine di andare ad individuare altri possibili clienti per l'energia prodotta in esubero, essendo l'Enel l'unico soggetto abilitato a ritirare energia;

il danno annuale per le ventidue aziende trentine interessate è di circa sei miliardi di lire, danno tanto più grave in quanto sono stati effettuati di recente investimenti per svariati miliardi di lire;

si tratta di un comportamento inqualificabile per un ente di Stato che agisce in regime di monopolio: il minimo che si può pretendere è il ritiro immediato della decisione, la revisione delle norme che impediscono agli autoproduttori di energia di vendere a terzi e solo successivamente la revisione della convenzione citata;

se manca la « testa » pensante in un ente di Stato, le conseguenze non possono essere fatte ricadere in toto sui comuni e sulle loro aziende o sui privati cittadini,

soprattutto in un momento in cui vi è « fame » di energia in Italia: sono decisioni e sprechi che nella loro assurdità « gridano vendetta » e che non possono lasciare indifferenti i cittadini del Trentino —:

quale sia la posizione del Governo in merito alla vicenda descritta in premessa e se intenda far recedere l'Enel dalla decisione di disdettare unilateralmente il decreto ministeriale del 25 settembre 1992.
(5-02804)

ATTILI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dalla stazione Ozieri-Chilivani, importante nodo ferroviario della dorsale sarda, nel 1996 sono stati spediti 3004 carri per un totale di 133.429 tonnellate di merce;

il grosso di queste spedizioni riguarda sabbie, argille, feldspati, colino e talco;

la Sardegna possiede enormi giacimenti di queste materie con prospettive di crescita per l'esportazione, vista la forte domanda da parte di aziende della penisola;

malgrado tali potenzialità, confrontando le spedizioni dei primi cinque mesi del 1996 e del 1997 si registra un calo significativo:

– 420 carri: – 23.704 tonnellate;

il forte decremento delle spedizioni ha come unica spiegazione, perdurando una forte domanda, la carenza di carri necessari per il trasporto e l'insufficienza degli attuali traghetti ferrovie dello Stato che collegano la Sardegna con il continente;

la realizzazione del centro polifunzionale merci di Chilivani registra ritardi incomprensibili;

la pesa a bilico, guasta ormai da tempo, obbliga ad effettuare le operazioni di pesa nella stazione di Olbia, creando ritardi e disfunzioni pesanti;

tutto questo contrasta con l'asserita volontà di ferrovie dello Stato spa di recuperare quote significative del mercato del trasporto merci che in Italia, a differenza del resto d'Europa, è concentrato sulla gomma;

se non intenda intervenire: a) per sollecitare da parte di ferrovie dello Stato spa un potenziamento del materiale rotabile e delle navi, al fine di dare una risposta alla forte domanda degli operatori economici relativa al trasporto merci su ferro; b) per chiarire i motivi degli incomprensibili ritardi della realizzazione del centro polifunzionale merci a Chilivani; c) perché ferrovie dello Stato spa in tempi rapidi sistemi la pesa a bilico, nell'interesse del vettore e dell'utenza. (5-02805)

BATTAGLIA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

per la cura del Morbo di Raynaud vengono prescritti i seguenti medicinali: Irrodan, Prociclide, Buflan;

tali medicinali contribuiscono a rallentare il decorso di una malattia grave, che porta anche ad amputazioni di parti del corpo;

tali medicinali sono stati collocati in fascia C;

ciò determina per i malati insostenibili spese;

se non ritenga necessario e doveroso garantire la fornitura gratuita di detti farmaci agli affetti dal Morbo di Raynaud. (5-02806)

GASPERONI, DUCA, SCHMID, SCRIVANI, RUZZANTE, LENTI, GIACCO, GATTO, CORDONI e GALDELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella sola provincia di Pesaro-Urbino, in questa prima metà dell'anno si sono già verificati sei incidenti mortali sul lavoro in

edilizia. In tutta Italia muoiono purtroppo quattro lavoratori al giorno sul lavoro, di questi un terzo sono edili. Complessivamente i morti sul lavoro sono milleduecento ogni anno, quattrocento sono edili. In Italia il numero dei morti sul lavoro è doppio rispetto alla Germania;

la situazione, come risulta dai freddi dati numerici che quantificano tali gravi accadimenti, è veramente drammatica ed è causata principalmente dal non rispetto da parte dei datori di lavoro delle norme poste a tutela della sicurezza ed incolumità dei lavoratori. Le imprese infatti, nel perseguimento accanito dell'obiettivo del risparmio economico, sacrificano inevitabilmente i diritti dei lavoratori, primo fra tutti il diritto alla vita. In edilizia infatti si muore proprio perché la guerra tra le imprese, per accaparrarsi il poco lavoro, determina una rincorsa al massimo ribasso che si ripercuote immancabilmente sul rispetto delle norme di sicurezza che comporta logicamente delle spese. In edilizia inoltre gli incidenti si moltiplicano perché la prevenzione è carente e i servizi pubblici ispettivo e di controllo sono inadeguati e senza strumenti;

il problema della sicurezza in edilizia e sul lavoro in generale non si può aggredire con un solo intervento risolutivo ma occorre una pluralità di interventi da parte delle istituzioni, della classe imprenditoriale e della società civile —:

se non ritenga opportuno adottare le necessarie iniziative, anche di tipo normativo, affinché gli enti, che sono titolati a bandire appalti pubblici, siano obbligati a verificare se le imprese partecipanti alle gare siano imprese affidabili: non è più possibile infatti che le gare vengano vinte da imprese che non sono tali o che, senza presentarsi fisicamente, vincano tramite comunicazione via fax;

se non ritenga necessario verificare se gli imprenditori abbiano dato applicazione ai decreti legislativi nn. 626 e 494, sui cantieri mobili, che prevedono l'elezione dei rappresentanti alla sicurezza, e se abbiano provveduto a rivitalizzare il comitato

paritetico territoriale, organismo preposto alla formazione e informazione degli edili e alla prevenzione nei cantieri;

se non ritenga utile attivarsi affinché, nel tentativo di ridurre drasticamente la piaga degli infortuni sul lavoro, vengano potenziati in uomini e mezzi i centri servizi di medicina sul lavoro e gli istituti preposti al controllo e alla vigilanza;

considerato inoltre che la prevenzione è la migliore strategia per ridurre il numero degli infortuni sul lavoro, se non ritenga opportuno approfondire le ragioni per le quali gli assessorati regionali alla sanità investono poche risorse nella prevenzione: non dimentichiamo, infatti, che le Marche ad esempio spendono in prevenzione meno della media nazionale e che l'Italia spende in prevenzione meno della media europea, sempre nella regione Marche, inoltre, 12 Asl su 13 nel 1996 hanno speso in prevenzione meno di quanto avessero a disposizione. (5-02807)

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

tutte le indagini statistiche continuano inesorabilmente a mantenere la regione Calabria al gradino più basso per quanto riguarda lo sviluppo economico e l'occupazione;

già nel passato ingenti risorse economiche sono andate irrimediabilmente perdute a causa della scarsa progettualità della imprenditoria locale e degli enti preposti e per l'incapacità di spesa dell'ente regione Calabria;

di recente però è stata rilevata finalmente una inversione di tendenza perché si è evidenziata una certa vivacità imprenditoriale ed un aumento della spesa dei flussi economici assegnati alla Calabria dall'Unione europea;

per quanto riguarda l'accesso alle provviste per il 1996, inerenti alla legge n. 488 del 1992, numerosissime istanze

sono state presentate dagli imprenditori locali ma ben oltre trecento richieste di queste, nonostante l'esito positivo dell'istruttoria bancaria, sono state clamorosamente escluse dai finanziamenti;

la prossima scadenza per la presentazione dei progetti, relativamente alla stessa legge n. 488 del 1992, è stata fissata al 31 dicembre 1997 —:

se non ritengano utile e giusto, al fine di evitare ulteriori delusioni agli imprenditori calabresi, disporre il finanziamento delle pratiche ritenute idonee e rimaste escluse dai finanziamenti assegnati alla Calabria, di cui alla scadenza del 31 dicembre 1996, e poi riaprire i termini per la presentazione di nuove istanze.

(5-02808)

PAMPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

alla vigilia del dibattito sulla riforma dello Stato sociale non risulta esser stata fatta chiarezza sul peso che ha l'assistenza sulla previdenza;

secondo uno studio che circola in Italia, l'assistenza graverebbe sul sistema previdenziale italiano per oltre duecentomila miliardi di lire;

sempre secondo le stime del suddetto studio, se la previdenza venisse depurata dell'assistenza registrerebbe un attivo di centoventimila miliardi di lire —:

se e quando intenda procedere per depurare il sistema previdenziale italiano da tutte le forme di assistenza che gravano su di esso;

se corrispondano al vero le cifre che emergono dallo studio citato in premessa e, nel caso specifico, quali urgenti misure intenda adottare per non far pagare ai pensionati italiani le colpe di scellerate iniziative poste in atto dai vari governi a danno della previdenza pubblica. (5-02809)

BERGAMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nell'anno 1993, su iniziativa del Ministro degli affari esteri *pro-tempore*, onorevole Beniamino Andreatta, all'uopo sollecitato, secondo quanto risulta all'interrogante, dai diplomatici che uscivano malconci dallo scandalo relativo alla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, si stabilì con apposito decreto-legge n. 543/1993, convertito dalla legge n. 121 del 1994, di condizionare il rinnovo di alcuni esperti del settore della cooperazione, assunti ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 49 del 1987 con contratto quadriennale rinnovabile ad una « valutazione delle qualifiche e delle esperienze acquisite, sentita una commissione nominata dal Ministro stesso e composta da cinque membri di cittadinanza anche non italiana »;

lo spirito di tale operazione era quello di eliminare lo spazio d'azione degli esperti, presentandosi così all'opinione pubblica rinnovati nei ranghi; peraltro la valutazione cui la legge faceva riferimento era prevista solo per una parte degli esperti, e segnatamente per quelli aventi scadenza contrattuale al dicembre del 1994, lasciando, per converso, libertà all'amministrazione di rinnovare i contratti in scadenza dopo il 1994, riguardanti una cinquantina di esperti, assunti con i medesimi criteri;

a seguito della valutazione, avvenuta mediante colloquio nel gennaio 1994, la Direzione generale della cooperazione adottò una prima delibera in base alla quale risultavano meritevoli del rinnovo solo una parte degli esperti, escludendone ben 14;

poiché la legge prevedeva che anche i non idonei potessero rimanere in servizio sino al dicembre 1994 gli esclusi continuarono nella loro attività e nel contempo presentarono ricorso al Tar del Lazio, che, accogliendo il ricorso, concesse la sospensiva richiesta, invitando il ministero degli affari esteri a motivare l'esclusione dei

quattordici esperti (la sospensiva fu peraltro confermata dal Consiglio di Stato);

il ministero, in prima battuta, fece conoscere i risultati e le votazioni relative agli esperti esaminati. Dagli atti risultò, però, che molti candidati erano stati considerati idonei nonostante avessero ottenuto dalla predetta commissione internazionale votazioni inferiori rispetto a quelli che erano stati esclusi;

il direttore generale dell'epoca, Ministro plenipotenziario Francesco Aloisi, emise una nuova delibera con la quale smentiva la precedente, spiegando che l'elenco degli idonei era stato formato non solo « sentita la commissione internazionale, ma anche dopo aver effettuato una media dei risultati di detta commissione con quelli di una interna; della quale si veniva a conoscenza solo in tale occasione e peraltro non prevista dal convertito decreto-legge n. 543/1993;

nel 1996, a seguito di una istanza avanzata da parte di un esperto, che, indipendentemente dalle disposizioni di legge, era stato licenziato subito dopo la prova concorsuale, il Tar fissò una udienza nel mese di novembre. In tale occasione sette esperti chiesero che si giungesse a sentenza, mentre altri due insistettero per il regolamento di giurisdizione, già proposto;

a tal proposito occorre ricordare che la posizione degli esperti di cooperazione è stata da sempre oggetto di dibattito tra chi la colloca nel pubblico e chi nel privato; inoltre varie declaratorie emesse dalla funzione pubblica e dalla Corte di Cassazione non hanno mai risolto la questione, che permane a tutt'oggi insoluta;

a seguito dell'udienza del novembre del 1996 si pervenne nel mese successivo alla sentenza: il Tar si dichiarò incompetente a risolvere la questione e quindi gli esperti si ritrovarono licenziati (compreso uno tra quelli che avevano richiesto il regolamento di giurisdizione). Ciò risulta oltre modo inspiegabile, perché la controversia scaturiva dall'interpretazione dell'applicazione di un decreto legge;

infatti il Tar per due anni circa ha continuato a chiedere documenti e per tre esperti, che furono precedentemente estromessi, emise giudizio di merito. Successivamente il Tar ha rimesso il giudizio al pretore del lavoro, facendo riferimento ad una sentenza della Suprema Corte (n. 10925) che riguardava la durata del rapporto di lavoro e non la legittimità di una prova concorsuale;

inoltre l'8 maggio, ed è un evento ancora sorprendente, il Tar si è nuovamente contraddetto perché ad uno degli esperti, che aveva richiesto il regolamento di giurisdizione, è stato concesso di rimanere in servizio sino al pronunciamento della Corte di Cassazione —:

se le notizie riportate dall'interrogante rispondono al vero e quali siano le valutazioni del ministro interrogato in merito;

se non ritenga che alte professionalità siano state fortemente penalizzate dallo Stato dopo essere state sfruttate lungamente;

se non ritenga doveroso intervenire, attraverso le modalità che riterrà più opportune, in tale complessa ed inquietante vicenda, che oltre a presentare gravi lati oscuri probabilmente nasconde a parere dell'interrogante sottili e perversi giochi di potere;

quali iniziative intenda urgentemente assumere al fine di riparare l'ingiusto danno subito da quegli esperti della cooperazione indebitamente pretermessi, anche per restituire al ministero degli affari esteri una immagine degna dell'alto ruolo che il dicastero è deputato a svolgere, posto che, alla luce dei fatti appena evidenziati, se rispondenti al vero, si configurerebbe da parte del ministero degli affari esteri e dei suoi funzionari una gestione se non « privatistica », perlomeno singolare. (5-02810)

VENDOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 novembre 1996 il cittadino algerino Tanout Youssef è stato arrestato

in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Torino. Nel mese di febbraio del 1997 gli atti sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria di Milano;

nel mese di marzo del 1997 Tandut Youssef intraprende uno sciopero della fame, che si protrae fino al mese di giugno e che gli provoca una grave debilitazione fisica, a seguito della quale viene ricoverato in stato di detenzione;

in data 25 giugno 1997 il difensore di Tanout Youssef presenta al Gip istanza di sostituzione della custodia in carcere con gli arresti domiciliari, istanza sulla quale il Pm esprime parere favorevole. In data 9 luglio il Gip, dottor Fabio Paparella, rigetta tale istanza, sulla base della sussistenza di gravi esigenze cautelari a carico di Benoua Mokhtar: in sostanza, il dottor Paparella non ha avuto neppure l'accortezza di sostituire nella formula di stile, evidentemente già predisposta, il nome dell'indagato;

in data 10 luglio 1997 Fanout Youssef riprende lo sciopero della fame, interrotto il 28 giugno, e a seguito di ciò è nuovamente ricoverato. Improvvisamente dimesso e ricondotto nel carcere di S. Vittore il 18 luglio, il 21 luglio tenta il suicidio ingerendo del detersivo, e versa allo stato in gravi condizioni —:

se sia a conoscenza della prassi di redigere le ordinanze in materia di misura cautelare sulla base di formule già predisposte;

se ritenga eventualmente tale prassi conforme alla legge e alla deontologia professionale;

quali provvedimenti ritenga eventualmente di adottare in merito a quanto esposto dall'interrogante. (5-02811)

BOCCHINO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Tmi *lmtd UK*, Tmi *Inc. Usa* e Tmi *lmtd Hong Kong* sono tre società incluse

nel bilancio consolidato della Telecom Italia e dipendono gerarchicamente dalla divisione servizi internazionali della concessionaria del servizio pubblico;

le tre società operano, rispettivamente, nella vendita di servizi a valore aggiunto nel Regno Unito, servizi *telex store and forward* in Usa e servizi di rete a valore aggiunto in Hong Kong —

se risulti il fatto che circuiti di telecomunicazioni di una o tutte le Tmi siano attestati presso centrali di commutazione telefonica di Milano, di Roma, e di Palermo e probabilmente di altre città italiane, al fine di erogare servizi in voce per clienti italiani e non;

se i suddetti circuiti si estendano anche verso il centro di commutazione della sammarinese Intelcom, società posseduta al 70 per cento da Stet International;

se tutte le circuitazioni presenti in territorio italiano che risultano nella disponibilità di Tmi siano state date, per direttiva della divisione servizi internazionali della Telecom, a costo zero;

se risultino lagnanze da parte dei responsabili della divisione rete della Telecom delle città sopra citate, a causa delle anomale e forzate triangolazioni di traffico telefonico che si avrebbero tra centrali telefoniche italiane e quella sammarinese, al fine di far apparire parte del traffico gestito da Tmi come originato in San Marino;

quali autorizzazioni siano state date dal ministero delle poste e delle telecomunicazioni in merito all'esercizio di servizi in voce da parte di Tmi;

quali siano i canoni di concessione applicati alla Tmi;

se risulti essere compatibile con le esigenze generali di sicurezza l'instradamento di flussi di telefonia che si originano in vari Paesi internazionali e che terminano comunque presso utenze italiane, dopo triangolazioni e transiti immotivati tra centrali di commutazione di proprietà Telecom e Intelcom;

se sui fatti descritti la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli abbia svolto indagini. (5-02812)

LECCESE. — *Ai Ministri del tesoro, degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio dei direttori della Banca Mondiale, ha approvato nei mesi di maggio e giugno del 1997 due progetti di centrali a carbone in Cina, lo *Shanghai Wai Gao Qiao Thermal Power* ed il *Tuoketuo Power plant*, per un finanziamento complessivo di 800 milioni di dollari, pari a 1384 miliardi di lire;

i due progetti comporteranno l'emissione di enormi quantità di anidride carbonica, uno dei principali gas-serra. A pieno regime, per un periodo di 20 anni, la centrale di *Wai Gao Qiao* emetterà circa 350 milioni di tonnellate di CO₂, mentre il progetto *Tuoketuo*, una volta completato, genererà 3600 megawatt, con conseguente emissione di ben 695 milioni di tonnellate di CO₂;

secondo proiezioni dell'*Energy Information Administration* inglese le emissioni di carbonio a livello globale aumenteranno del 2,2 per cento l'anno entro il 2015 raggiungendo il livello di 9,7 miliardi di tonnellate. La maggior parte di quest'aumento sarà soprattutto in Cina, che diventerà la principale fonte di emissioni di carbonio nel pianeta con 1,8 miliardi di tonnellate, pari a circa 7 miliardi di tonnellate di anidride carbonica;

il carbone, che forniva nel 1994 l'83 per cento dell'elettricità prodotta in Cina, sarà la principale fonte di energia del paese. Nel 1993 cinque milioni e 500 mila minatori hanno estratto 1,1 miliardi di tonnellate di carbone lavorando in condizioni estremamente pericolose. Le statistiche degli incidenti sono spaventose: 10 mila morti l'anno per esplosioni di gas o incidenti di vario genere;

l'Italia si è impegnata ad assistere i paesi in via di sviluppo nel loro sforzo di

ridurre le emissioni di gas-serra, con la promozione di energie pulite ed il sostegno ad efficienza e risparmio energetico. Nell'ambito della convenzione sui mutamenti climatici, il nostro Paese sostiene la necessità per i paesi industrializzati di ridurre del 15 per cento le emissioni di gas-serra entro il 2010, impegnandosi ad una riduzione delle emissioni nazionali del 7 per cento;

L'Italia ha contribuito al finanziamento della Gef, fondo creato nel 1990 per l'erogazione di prestiti finalizzati alla realizzazione di programmi ambientali di interesse globale e gestito dalla Banca Mondiale, con un totale di 160 miliardi circa. Tra i programmi Gef va ricordato il supporto a programmi di riduzione delle emissioni di gas-serra e la prevenzione dell'effetto serra, per i quali la Gef stanzerà solo 100-150 milioni di dollari l'anno per i prossimi dieci anni;

dal 1992 ad oggi, nonostante gli impegni presi a Rio, la Banca Mondiale ha incrementato i suoi prestiti a fonti energetiche inquinanti e non ha messo a punto una politica sui mutamenti climatici che regoli i propri interventi ed investimenti nei paesi in via di sviluppo, disattendendo in più casi le proprie linee guida che prevedono il sostegno a strategie energetiche sostenibili ed all'efficienza energetica;

la Banca Mondiale ha infatti concesso dal 1992 finanziamenti per un totale di circa 9 miliardi di dollari in sostegno a combustibili fossili, ed aveva, prima dell'approvazione dei due progetti in questione in cantiere prestiti per altri 4 miliardi di dollari. I progetti che la Banca ha finanziato o ha intenzione di finanziare nei prossimi mesi causeranno l'emissione di circa 41 miliardi di tonnellate di anidride carbonica;

meno del 5 per cento dei finanziamenti della Banca Mondiale nel settore energetico, che nel 1996 ammontavano a circa 3 miliardi di dollari, vanno alla produzione di energia per zone rurali, meno del 3 per cento alle energie rinnovabili;

nel 1994 una ricerca delle associazioni ambientaliste americane *Environmental Defense Fund* e *Natural Resources Defense Council* intitolata *Power Failure* aveva evidenziato ritardi e lacune nell'attuazione di tali linee guida. Su 46 prestiti in via di preparazione e relativi al settore energetico, solo due erano in piena sintonia con le linee guida. Uno studio a cura del WWF del 1996 ha analizzato 56 progetti della Banca nel settore energetico concludendo che solo 3 rispettavano in pieno le stesse linee guida;

secondo il recente rapporto *State of the World 1997*, del *Worldwatch Institute*, la Banca Mondiale è in grave ritardo nel reindirizzare le sue politiche verso lo sviluppo sostenibile e continua — tra l'altro — a prestare ingenti somme di denaro per progetti che aumentano le emissioni di gas-serra;

il sostegno fornito dalla Banca Mondiale, e di riflesso dai nostri rappresentanti presso la stessa, a fonti energetiche non rinnovabili che causeranno un aggravamento dell'effetto serra, contraddice gli impegni politici e finanziari presi dal nostro governo nel campo della prevenzione dell'effetto serra a livello globale;

il Senato della Repubblica, ha adottato all'unanimità, il 24 luglio 1997 un ordine del giorno nel quale tra l'altro si impegna il governo a: « sollecitare una revisione delle attività della Banca Mondiale nel campo energetico, con l'adozione di una politica vincolante che preveda la riduzione progressiva dei finanziamenti a fonti non rinnovabili, a vantaggio di fonti rinnovabili, nonché con l'istituzione di un dipartimento per l'efficienza energetica. La Banca Mondiale dovrà sostenere i Paesi in via di sviluppo nell'attuazione di politiche energetiche sostenibili, ed adottare linee-guida e procedure vincolanti e trasparenti volte a valutare l'impatto dei suoi progetti sul clima globale »;

nella stessa occasione il Presidente del Consiglio dei ministri ha espresso l'opportunità di chiedere che la Banca Mon-

diale sostenga la ricerca a l'utilizzazione di fonti di energia rinnovabili —:

come il Governo intenda intervenire al fine di contribuire a reindirizzare le scelte di finanziamento della Banca Mondiale nel settore energetico verso il sostegno a fonti rinnovabili e per la riduzione delle emissioni di gas-serra;

come il Governo intenda sollecitare un riesame delle politiche e dei progetti finanziati dalla Banca Mondiale fino ad oggi, al fine di garantire che siano in supporto agli obiettivi della convenzione sui mutamenti climatici, e sostenere tra l'altro l'istituzione di un dipartimento per l'efficienza energetica;

quali siano le misure che il Governo intende prendere per evitare in futuro di sostenere, tramite le decisioni di spesa della Banca Mondiale, progetti e politiche che contraddicono gli impegni presi nel campo della protezione dell'ambiente globale, ottimizzando così l'uso di risorse finanziarie destinate a tale scopo.

(5-02813)

FONTAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in Italia sono localizzati circa la metà degli allevamenti europei di struzzi, i quali rappresentano per molte aziende zootecniche una valida risposta alla attuale crisi della zootecnia;

L'Avas e altre associazioni di allevatori hanno ripetutamente invitato i funzionari del ministero della sanità — servizi veterinari ad autorizzare la macellazione di struzzi, ricevendo sempre risposte negative;

in mancanza della possibilità di macellare in Italia questi animali, le loro pelli e la loro carne devono essere importati da paesi comunitari ed extracomunitari, con notevole aggravio del *deficit* agro-alimentare;

con il decreto del Presidente della Repubblica 364 del 17 maggio 1996 si è concessa la macellazione di questa specie solo in strutture esclusive;

l'unica struttura a ciò idonea è in fase di costruzione in Abruzzo;

la necessità di trasferimento degli animali per lunghe distanze derivante dall'unicità della struttura non è conforme alle norme comunitarie riguardanti il trasporto degli animali domestici e rende la macellazione degli struzzi economicamente non conveniente;

l'esclusiva macellazione in un'unica struttura viola inoltre le norme a tutela della concorrenza;

la macellazione promiscua degli struzzi, dal punto di vista tecnico e legale, è stata giudicata possibile ed auspicabile da una apposita commissione presieduta dal professor Corsico, della facoltà di medicina veterinaria dell'università di Milano —:

quale sia il motivo del persistente disinteresse da parte del ministero della sanità per questa problematica, che danneggia gravemente gli allevatori di struzzi;

quali siano le motivazioni che giustificano la concessione della macellazione solo in strutture esclusive;

se sia intenzionato ad autorizzare la macellazione degli struzzi nelle numerose strutture già esistenti, normalmente utilizzate per altri animali. (5-02814)

MICHIELON. — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

circa un anno fa molto si è parlato della disinvoltura con la quale alcuni istituti di previdenza davano in locazione alloggi a « certi » privati cittadini a prezzi irrisori rispetto ai redditi percepiti dagli stessi, tant'è che alcuni giornali parlarono di « affittopoli »;

a fronte di questo scandalo, il Governo ha provveduto ad aprire un'inchiesta

e, successivamente, a prendere le opportune contromisure nei confronti dei vertici di tali enti di previdenza;

risulta all'interrogante che il Governo nulla abbia fatto per fare chiarezza in ordine alla locazione degli innumerevoli alloggi che sono a disposizione dei vari ministeri;

in provincia di Treviso, ad esempio, il ministero delle finanze ha a disposizione otto alloggi, di cui due sono liberi, per uno è in corso lo sfratto per morosità con sentenza del tribunale di Venezia, mentre un altro è dato in locazione ad un privato. Gli altri quattro alloggi dovrebbero essere dati in concessione come alloggi di servizio, ma non risulta sia mai stato emanato un bando per l'assegnazione degli stessi, atto previsto, tra l'altro, anche dalla circolare n. 278 del 24 ottobre 1995 del ministero delle finanze;

la stessa circolare infatti, al punto I.1, così recita « Tutti gli alloggi regolati dalla presente circolare, appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato, devono essere assegnati esclusivamente a dipendenti dell'amministrazione finanziaria, trasferiti o nominati nella sede in cui si trovano gli alloggi in questione o in essa già in servizio ». E al punto III continua: « Per quanto attiene ai beni patrimoniali disponibili questi saranno prioritariamente assegnati ai dipendenti dell'amministrazione finanziaria in servizio secondo le modalità in precedenza delineate e verranno in tal caso ascritti al patrimonio indisponibile;

se si fosse provveduto a quanto suindicato, si sarebbe potuta trovare una sistemazione diversa al dipendente che dal 1983 usufruisce di un alloggio di ben centosettantasei metri quadri sito proprio sopra la sede della dogana. In tal esigua sede sono stipati in modo indecoroso e vergognoso ben cinquantaquattro dipendenti; tale disagio è stato più volte denunciato anche ai vertici del ministero delle finanze, ma non ha trovato alcun riscontro. Sono stati recentemente avviati lavori migliorativi, ma questi sono senz'altro da rifare visto che sabato 26 luglio 1997 buona parte

del controsoffitto rifatto è crollato sopra gli impiegati, fortunatamente senza creare loro conseguenze fisiche;

da ultimo, risulta essere stata data in locazione da parecchi anni una casa, con giardino di ben duecentoquindici metri quadrati (undici vani), di proprietà del ministero delle finanze (valore stimato in circa novecentocinquanta milioni), ad un procuratore della Repubblica per decisione diretta dell'allora direzione generale del demanio, sulla base della considerazione per cui a quel tempo il procuratore era presidente della Commissione tributaria di secondo grado; il canone pagato nell'anno 1996 per questi duecentoquindici metri quadri risulterebbe essere stato di circa lire 8.265.565 l'anno, pari a circa lire 689.000 al mese —;

quanti alloggi siano di proprietà di ogni singolo ministero, in quali città siano ubicati, quanti siano dati in locazione a dipendenti dei ministeri, quanti siano dati in locazione a privati o ad enti e quanti siano sfitti;

se le modalità di assegnazione degli alloggi per i vari ministeri siano eguali a quelle applicate dal ministero delle finanze con la circolare 278 e successive modifiche;

quale sia il canone applicato per gli alloggi dati in locazione ai dipendenti dei ministeri e non e quali siano i criteri adottati per il relativo calcolo;

se sia vero che sia il procuratore della Repubblica sia altri dipendenti contestino il canone richiesto dal ministero e di fatto non lo paghino nella sua interezza;

se sia vero che gli stessi non ritengano di dover pagare l'adeguamento del canone richiesto per gli anni 1993, 1994 e 1995;

come sia possibile che dai tabulati forniti dal ministero non risulti che il canone dovuto per gli alloggi non corrisponda a quello riscosso;

come mai sia stato assegnato ad uso abitativo l'alloggio situato sopra la dogana, quando la dogana di Treviso soffre da sempre di mancanza di spazi per la pres-

sione lavorativa cui è sottoposta, vista la vocazione all'esportazione delle aziende trevigiane;

se sia prassi del ministero delle finanze concedere ai presidenti delle Commissioni tributarie propri alloggi e se di questi possano usufruire anche gli occupanti che non rivestano più tale carica o siano stati posti in quiescenza. (5-02815)

MARIO PEPE. - *Al Ministro delle politiche agricole.* - Per sapere - premesso che:

da molti anni il commissariamento della Federconsorzi rende difficile la situazione dell'agricoltura con il rischio reale che il patrimonio e l'esperienza della suddetta federazione consortile rischiano di essere compromessi fortemente anche a seguito di eventuali decisioni giuridico-amministrative;

i consorzi, nonostante un progrediente processo di demonizzazione, continuano ad essere un punto di riferimento per le imprese agricole nell'interscambio mercantile;

il Ministro delle politiche agricole dovrà procedere al più presto alla ristrutturazione organizzativa degli apparati ministeriali al fine di insediare la strumentazione operativa presso gli enti territoriali regionali -:

quali provvedimenti intenda assumere per risolvere i problemi gestionali dei consorzi agrari e in che modo voglia riorganizzare le strutture che operano a livello provinciale per rendere sempre più l'agricoltura competitiva e conservare quel patrimonio tecnico dei consorzi agrari così importante oggi per implementare di professionalità operative e di risorse cognitive l'imprenditorialità agricola. (5-02816)

MAZZOCCHI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il Consiglio dei Ministri nella seduta del 25 luglio 1997, nell'ambito della nor-

mativa concernente il decreto legislativo per il conferimento alle regioni e agli enti locali delle funzioni e dei compiti in materia di trasporto pubblico locale - a norma dell'articolo 4, quarto comma, legge n. 59 del 15 marzo 1997 - nell'articolo 14, comma 5 ha sostanzialmente demandato agli enti locali il compito di istituire con proprie ed autonome tariffe servizi pubblici di taxi e di noleggio con conducente in alternativa e concorrenza agli attuali gestiti privatamente -:

se abbia inteso così trasferire nell'area pubblica ed a carico della collettività il servizio di taxi e di noleggio, in pratica sopprimendo la libertà di iniziativa economica in tale settore, eliminando di fatto la categoria dei tassisti e dei noleggiatori artigiani che, senza nulla chiedere allo Stato e con proprio rischio di impresa, in tutti i paesi del mondo libero hanno da sempre garantito e garantiscono l'espletamento del servizio di taxi e di noleggio in forma privatistica ed in regime di libertà;

se consideri, altresì, che una tale ipotesi anziché concretizzare una contrazione dei costi dei servizi finirebbe, invece con l'aggravare ulteriormente non solo l'utenza diretta ma anche l'intera collettività, aggiungendosi al costo reale del servizio anche la spesa aggiuntiva a carico degli enti locali per l'acquisizione dei beni strumentali e del personale dipendente, così come il paragone - già attualmente possibile - fra gli attuali servizi di trasporto persone di natura pubblica nei confronti di quelli alternativi di natura privata dimostrano in termine di maggior costo complessivo dei primi rispetto ai secondi. (5-02817)

BERGAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

l'odierno interrogante in data 29 aprile 1997 ha presentato una interpellanza (atto n. 2-00488) in cui ha chiesto

quali iniziative intendessero promuovere per evitare che, a causa dell'insufficienza delle strutture ministeriali addette all'istruzione delle pratiche relative alle istanze per la concessione di incentivi alle imprese commerciali previsti dall'articolo 9 della legge 23 giugno 1995, n. 341, occasioni di finanziamento andassero vanificate;

le aree interessate alle agevolazioni sono quelle individuate dalla Commissione europea e riferibili agli obiettivi 1, 2 e 5b, nonché quelle rientranti nella fattispecie dell'articolo 92.3.c del Trattato di Roma;

le strutture ministeriali per nulla adeguate e attrezzate al carico di lavoro a cui sono sottoposte sono quelle del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

l'ufficio preposto è composto da tre impiegati che usano un solo *personal computer* che al 10 aprile 1997 utilizzava un *software* incompleto cui sono state recapitate entro i termini previsti circa 3500 domande tese all'ottenimento dei benefici previsti dalla legge n. 341 del 1995 e che entro il 21 aprile 1997 doveva necessariamente approntarsi la graduatoria per non perdere ingenti risorse economiche da impegnare entro il 31 dicembre 1997;

l'interpellanza del 29 aprile 1997 a tutt'oggi non ha avuto risposta;

alla data del 29 luglio 1997 le pratiche istruite dalla « struttura ministeriale » sono soltanto duecento ed il « comitato di approvazione », che è stato costituito ed al quale vengono sottoposte per la valutazione le pratiche istruite, ha approvato solo cinquantasei istanze;

considerando che dal 10 aprile 1997 al 29 luglio 1997 sono state istruite soltanto 170 pratiche si rileva che in 73 giorni lavorativi sono state evase 2,3 domande al giorno per cui, procedendo con tale ritmo, la graduatoria presumibilmente sarà completata il 30 aprile 2002;

la delibera Cipe dell'8 maggio 1996 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 201 del 28 agosto 1996, al punto 6, prevede che il termine per la conclusione del procedimento di approvazione è di novanta giorni dalla data di scadenza di presentazione delle richieste di contributo (21 gennaio 1997) e cioè, come in precedenza ricordato, il 21 aprile 1997;

la serie di date riportate vale ad indicare i vincoli imposti all'impresa commerciale che dovrebbe aspettare non meno di cinque anni non già per accedere ai finanziamenti, ma per conoscere se la sua istanza è stata accolta dal comitato di valutazione;

se si considera che la delibera Cipe stabilisce che per l'erogazione effettiva del contributo le aziende devono presentare una lunga serie di documenti comprovanti le dichiarazioni sottoscritte nel modulo di domanda, risulta allora facilmente comprensibile che la storia diventerà infinita -:

se tutto ciò corrisponde a verità:

quali siano le valutazioni in ordine alle considerazioni espresse;

se non si ravvisino gravi inadempienze da parte del ministero dell'industria, autore di un comportamento gravemente negligente per il motivo che il sottoscritto aveva denunciato i pesantissimi ritardi, a causa dell'inadeguatezza della « struttura preposta » presso il ministero medesimo che rallentando le procedure d'istruzione e approvazione comporteranno la vanificazione dell'obiettivo della legge n. 341 indirizzato alla modernizzazione ed al miglioramento dell'efficienza del servizio reso dalle imprese operanti nel settore commerciale con conseguente ricaduta negativa sulla crescita occupazionale e sul mantenimento dei posti di lavoro.

(5-02818)